

I VERBALI DELL'OMICIDIO RAMONDINO

Lo stipendio d'oro del pusher ragazzino "Ottomila euro al mese per lo spaccio"

di Dario Del Porto

Aveva trascorso il sabato sera con la fidanzata a mangiare la pizza sul lungomare di Pozzuoli. Poi era tornato a Pianura, nello scantinato utilizzato come piazza di spaccio, e aveva ucciso a colpi di pistola il suo migliore amico. Chissà se adesso ha capito davvero, questo ragazzino di 17 anni appena compiuti, quanto erano sporchi di sangue i soldi che intascava per stare «nel contesto», come lo chiama lui davanti ai magistrati.

Perché con la droga guadagnava tantissimo: dai 6 mila agli 8 mila euro, dice candidamente. E lo spiega meglio: tra i 1500 e i 2 mila alla settimana. Uno stipendio d'oro, da dirigente d'azienda, per un pusher ragazzino che quando ha iniziato aveva poco più di 15 anni. Ma insieme ai soldi, viene anche il giorno in cui il capo della piazza ti mette una pistola in mano per risolvere «un problema», cioè di ammazzare quel coetaneo con il quale «dormivamo insieme, stavamo la mattina e la notte insieme». E arriva il momento della scelta. «Hai preferito eseguire l'ordine piuttosto che salvare la vita del tuo amico, giusto?», chiede il giudice. E il giovane annuisce: «Sì».

Se c'è una storia che davvero racconta meglio di tante altre il gorgo di violenza nel quale rischiano di essere stritolate tante giovani vite della città è quella dell'omicidio di Gennaro Ramondino, ventenne assassinato a colpi di pistola a Pianura, il corpo dato alle fiamme e ritrovato in un terreno il primo settembre 2024. Toccherà ai giudici chiarire se di-



▲ Uffici giudiziari La Procura per i minorenni FOTO RICCARDO SIANO

ce la verità il minorene quando sostiene di aver sparato su mandato del boss del quartiere, che in una telefonata dal carcere aveva definito Ramondino «un problema», e con la pistola che gli aveva

consegnato il gestore della piazza di spaccio, o se invece ha ragione quest'ultimo, ora divenuto collaboratore di giustizia, che ha confessato l'occultamento del cadavere ma ha attribuito a un'iniziativa autonoma e improvvisa del minorene la responsabilità del delitto. Questo dovrà deciderlo il processo, ma non intacca lo spaccato delineato dalla confessione resa dal 17enne il 22 ottobre scorso, davanti alla giudice Anita Polito e al pm Ettore La Ragione, con l'assistenza dell'avvocata Antonella Regine. Nel verbale, ora depositato agli atti del procedimento, si descrive la vita di un ragazzino che cresce «nel contesto», si mette sotto l'ala dei più grandi, a loro volta ventenni, e si arricchisce vendendo stupefacenti, intascando tanti soldi che mol-

ti professionisti o laureati non riescono a vedere neanche con il cannocchiale. Divide le giornate con un amico che a un tratto decide di «fare un contesto suo», cioè di mettersi in proprio e per questo viene condannato a morte. A quel punto il ragazzino si ritrova ad essere vittima della sua giovane età. Quando chiede «perché dovrei ucciderlo io?», gli rispondono con una scrollata di spalle: «La tua pena non equivale alla mia, sei minorene. Io ho famiglia, fallo tu e poi a te ci pensiamo noi». E lo ammazza. Anche se, assicura, inizialmente voleva «solo spaventarlo, infatti i primi colpi li ho sparati verso il cancello».

Il gestore della piazza invece racconta che era stato il minore a impugnare la pistola di sorpresa, mentre loro avevano appena ricevuto da un rider la consegna dei panini, e a precipitarsi nello scantinato per ammazzare Ramondino. Fatto sta che il 17enne si rifiuta di dare fuoco al corpo senza vita dell'amico. E conferma che, con il cadavere ancora caldo, le tasche di Ramondino erano state svuotate. Erano piene di banconote, poco meno di 7mila euro, ma molte erano macchiate di sangue. Per questo il gestore della piazza, ricorda il minorene, entrò nel bagno dello scantinato dove «c'è un tubo per gettare gli stupefacenti e le armi se arrivano le forze dell'ordine. Si buttava tutto in quel buco e lui gettò i soldi, un sacco di soldi che erano sporchi di sangue». Chissà se questo ragazzino e gli altri come lui capiranno, prima o poi, che in quel buco nero sono finite le loro stesse vite, non solo quelle banconote intrise di sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arzano

Cade da una scala in un negozio muore in ospedale

È morta in ospedale a Pozzuoli dopo un giorno di agonia. Si chiamava García Cruz Marjorie Angela e aveva 49 anni. La donna mercoledì scorso era caduta da una scala di circa due metri, mentre stava lavorando in un negozio di casalinghi di via dell'Industria ad Arzano, dove era assunta. Era stata portata in ospedale a Frattamaggiore e da qui poi trasferita a Pozzuoli. Purtroppo è deceduta ieri. Lascia una figlia di 20 anni. La salma è stata sequestrata. La procura di Napoli nord ha disposto l'autopsia. Sul caso indagano i carabinieri di Arzano. - **r.s.**

Evasione fiscale

Maxi sequestro per 600mila euro a hotel di Ischia

Teneva una contabilità «in nero», nascosta nel computer, precisamente in un file di backup che i finanziari sono riusciti a recuperare, il legale rappresentante della società che a Ischia gestisce l'albergo, con annesso stabilimento balneare, ai quali è stato notificato un decreto di sequestro di oltre 640mila euro emesso dal gip di Napoli.

Il provvedimento è stato chiesto e ottenuto dai magistrati della Procura partenopea e così i militari hanno messo i sigilli alle disponibilità finanziarie dell'indagato, alle sue quote sociali e ad alcuni immobili a lui riconducibili in provincia di Napoli.

La sentenza

Pestarono a morte senza fissa dimora Ridotte le pene

Accusa derubricata da omicidio volontario in preterintenzionale e condanna ridotta da 16 a 12 anni per i due minorenni che, la sera del 19 giugno 2023 a Pomigliano d'Arco, aggredirono e pestarono l'inerte senza fissa dimora ghanese di 43 anni Frederik Akwasi Adofo. La vittima fu picchiata per quindici, interminabili, secondi, e colpita con calci e pugni anche quando era già a terra senza alcuna ragione. La sezione minorenni della Corte d'Appello ha riquilibrato l'accusa in quella meno grave e ha ridefinito la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il delitto dalle tasche della vittima furono presi 7mila euro ma erano sporchi di sangue e furono gettati

La sentenza

Vittime innocenti: dopo 15 anni vitalizio alla madre di Cimminiello

Il giovane tatuatore di Secondigliano fu ucciso nel 2010 dalla camorra

di Raffaele Sardo

I familiari di Gianluca Cimminiello, vittima innocente di camorra, si battevano da anni per un riconoscimento finalmente ottenuto.

I parenti del giovane tatuatore, ucciso il 2 febbraio 2010, nel suo negozio di Casavatore da un esponente del clan Amato-Pagano, si erano rivolti al ministero dell'Interno nel 2011 per avere un vitalizio così come previsto dalla normativa a tutela delle vittime innocenti della criminalità organizzata. L'istanza era stata avanzata dalla madre di Gianluca, Nunzia Riz-

zo, assistita dall'avvocato Giovanni Zara.

Ma il ministero dell'Interno aveva rigettato la richiesta perché il padre del ragazzo non sarebbe stato estraneo ad ambienti delinquenziali. Tutto ciò nonostante i giudici penali avessero condannato i killer di Gianluca riconoscendone la sua innocenza ed estraneità alla camorra e la stessa Rizzo, ha sempre ribattuto con varie istanze, che con i parenti del marito non aveva rapporti addirittura da metà degli anni '80. Anzi la separazione giudiziale tra i due risale al 1987 e il marito è poi deceduto in Belgio dove si era intanto trasferito.

Nei giorni scorsi, però, la battaglia che per anni ha portato avanti Nunzia Rizzo sostenuta dalla figlia, Susy Cimminiello, ha avuto finalmente un esito positivo. Il giudice civile del tribunale di Napoli, Marcello Amura, ha accolto la do-



▲ Vittima innocente Gianluca Cimminiello

manda della Rizzo e ha pronunciato nel contempo l'illegittimità del decreto del ministero che aveva rigettato la richiesta di benefici avanzata dalla madre di Gianluca Cimminiello.

A sbloccare la sua situazione è stata la sentenza della Corte Costituzionale, la 122 del 4 luglio scorso, che ha dichiarato incostituzionale la parte della normativa sul quarto grado di parentela (articolo 2-quinquies comma 1 lettera a del Decreto Legge 151 del 2008), che per anni, grazie anche ad un'interpretazione restrittiva del ministero dell'Interno, ha precluso a decine di familiari di vittime

innocenti della criminalità organizzata di vedersi riconosciuti i benefici economici di legge.

Ora il ministero dovrà rivalutare l'istanza della Rizzo e accogliere la sua richiesta. «Speriamo che questa decisione serva al Viminale per rispondere in modo obiettivo, da oggi in poi, ai familiari delle vittime innocenti della criminalità organizzata - dice Susy, la sorella di Gianluca - mettendo da parte quei pregiudizi sui luoghi a forte presenza di organizzazioni delinquenziali dove non tutti sono affiliati o collusi, e dove è giusto distinguere e valutare caso per caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA